



Mostra del cinema di Venezia 50 La rassegna, colpita dalla notizia della morte di Ingrid Bergman, è in piena attività. Buone accoglienze a sovietici ed egiziani, un po' meno a Sordi. Spunta anche una polemica... Attesi oggi Zavattini e l'ultimo film di Fassbinder

Intervista polemica a proposito di Rete 4

Enzo Tortora si infuria e dichiara guerra a Costanzo

VENEZIA — Un gentleman si aggira per Venezia colpita dalla triste notizia della morte di Ingrid Bergman. Con la sua aria cortese, affabile e un po' distaccata, il pilastrino degli inizi del servizio della Rete 2 della Tva sta facendo incetta di celebrità per la sua prossima trasmissione...



Maurizio Costanzo



Enzo Tortora

«Sto preparando un rotocalco settimanale televisivo intitolato Cipria, non dissimile, ma spero più divertente, del rotocalco "rosa" in circolazione nelle edicole. È un esperimento che parte dalla constatazione che si possono trattare in modo ironico temi e personaggi seri, così come è possibile anche il contrario. Ci saranno varie sezioni ogni settimana: in una, Franca Valeri conterà, nei miei, i suoi congeneri, "Il primo amore di...", uno specchio di quelle mitomani che ogni tanto si inventano di avere avuto una storia con questo o quel personaggio famoso. Poi una galleria di foto, alcuni straordinari, una cartellina sulle uoglie del P2, i politici di Montecitorio che cantano...»



Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Di rado ci è accaduto di vedere i temi di una crisi personale e familiare trattati con tanta verità, sensibilità e finezza come nel primo dei film sovietici qui in concorso quest'anno, e che porta appunto il titolo, semplice quanto significativo, «Vita privata». L'autore, Julij Raizman, classe 1903, è un veterano di quella cinematografia, e ha fatto un po' di tutto nella sua lunga carriera, dedicando però sempre una particolare attenzione alle problematiche individuali, dei resti mai sconnesse dal quadro di una specifica società, osservata con vigile spirito critico.



Protagonista di «Vita privata» è Serghej Abrikosov, direttore di un complesso industriale, esonerato un brutto giorno dal suo lavoro, per quelle che sembrano pure ragioni di avvicendamento anagrafico. In effetti, Abrikosov è nell'età della pensione, ma si sente ancora valido, e l'attività gli pesa. Tutta la sua esistenza si è concentrata nell'impiego professionale, le domeniche erano per lui un incubo; e adesso eccolo aggirarsi, come sperduto, in casa e per le strade. Va a trovare un vecchio commilitone della guerra patriottica, e scopre che è morto da due anni; si reca in visita dalla ex segretaria, una donna ancora giovane e sola, e tenta anche qualche goffo approccio. Con la moglie di oggi (la seconda), con la figlia di prima letta, con gli altri ragazzi, inclusa una nuora giovanissima, i rapporti di Abrikosov sono corretti, anche garbati, ma senza qualche scatto d'ira, ma vi si sente mancare qualcosa: ciascuno, insomma vive per suo conto, ha propri interessi, gusti, amicizie, ansie, necessità.

Commedia all'italiana, alzatevi!

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Conferenza stampa molto vivace, con qualche punta di acidità per Alberto Sordi, Monica Vitti e Rodolfo Sonego, ma con un'atmosfera di cordialità, ore prima che fosse proiettato, fuori concorso, il loro Io so che lo sai che io so. Dal pubblico si sono levate parecchie voci critiche verso il disimpegno e la superficialità di molti film di Sordi, il mio modo di fare cinema — ha ribattito Sordi — difendendo anche in veste di autore — è un neorealismo a fondo satirico anziché drammatico. Il pubblico ne va pazzo e questo mi basta: solo gli intellettuali piacciono le cose incomprensibili. Ma qui non si tratta — ha incalzato qualcuno — di comprensibilità o di incomprensibilità. Si tratta di una formula stilistica, quella della commedia all'italiana, che ormai non ha più nulla di nuovo da dire; o forse Sordi ci può spiegare che cosa è cambiato, ultimamente, in questo genere di film? «Io so che lo sai che io so» — si è irridito Alberto Sordi — è un genere che non va neppure affatto. Rappresento i tipici difetti italiani e da trent'anni gli italiani si risentono di me. Il rinforzo è intervenuta la Vitti: «Io, attrice italiana, mi sento molto più vicina alla commedia dell'Arte che agli elisabetiani, alla realtà buffonesca che a una realtà tragica. E con ciò? Ci sono film drammatici miserabili, orribili che, se ritoccati, si accendano a stesca, cose con un briciolo di ironia sarebbero mille volte più credibili. La commedia all'italiana — ha aggiunto lo sceneggiatore Rodolfo Sonego — è un genere che ha fatto storia; e quando andiamo all'estero ce ne possiamo rendere conto. Film come «Il sorpasso» e «Il signor e la signora» sono considerati ancora oggi dei modelli».

Jimmy Dean, Jimmy Dean idolo che Altman non ama

NOSTRO SERVIZIO LOS ANGELES — Robert Altman fa il suo ingresso alla Mostra di Venezia con la sua cinematografia di «Come back to the five» e «Dime Jimmy Dean, Jimmy Dean», un doppio spettacolo che ha esordito a Broadway l'8 febbraio scorso e diretto dal regista stesso. Il cast, formato da Sandy Dennis, Karen Black (tra i protagonisti di «Nashville») e Cher, è riuscito ad affilissimo compito di portare un pezzo teatrale «serio» a Broadway generalmente dominata da commedie leggere. Altman decide di prendersi un periodo di assenza dal cinema: l'anno scorso per dirigere due brevi commedie di Frank South. Il momento era quello giusto: aveva venduto la sua casa di produzione di Los Angeles (la «Lion's Gate») e i suoi ultimi film, «Quintet» e «Una donna in città», erano stati un tale disastro critico ed economico che il suo nome non era più parzialmente ben accetto ad Hollywood. Tuttavia, «Come back to the five», e «Dime Jimmy Dean, Jimmy Dean» sono interamente un suo progetto. L'azione si svolge in una cittadina del Texas, e segue una riunione dei «discepoli», un James Dean Fan Club locale, alterando ricordi dell'infanzia dei suoi membri del 1955 quando Dean arrivò in città per girare il film «Il gigante» (1955). Altman decide di essere stato colpito dall'influenza che ha il cinema nella vita della gente e dalla visione negativa dell'adorazione delle star: «Dean non mi è mai piaciuto molto. Ho odiato «Gioventù bruciata» e non mi piace l'idea delle superstar: sono una scusa per le masse, per non pensare al loro problema», ha affermato il regista. Nel 1957 Altman girò un documentario sulla vita di Dean, «proprio per disfare questa concezione da dio, per scoprirne la verità». Quel documentario, l'epoca critica per lo sfruttamento della tragedia di Dean è stato poi riconsiderato nel corso degli anni, suscitando reazioni molto più positive per il modo sobrio, compassionato e delicato con cui Altman aveva ricostruito la vita di James Dean.

«Una storia egiziana» di Youssef Chahine: ecco come fare un film molto interessante partendo dagli stimoli autobiografici per arrivare all'analisi di tutta la società degli ultimi cinquant'anni

Citarsi addosso. Però in egiziano

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — È sempre un po' imbarazzante vedere un autore di qualche prestigio e di consolidata notorietà adoperare il mezzo che gli è proprio, il film e più in generale il cinema, per mettersi in piazza, per parlarsi addosso. Nasce immediatamente il fondato sospetto del narcisismo egotistico e si innescano quasi automaticamente, all'interno del velato rimprovero di indugiare troppo a quest'ultimo, i nomi di Federico Fellini e Bob Fosse. Infatti, mentre questi ultimi privilegiano l'autocelebrazione, seppure con originalità, Chahine è spietatamente radicato ad un processo esasperato di autocoscienza, al contempo, appassionatamente e pedissequamente, in un racconto senza illusioni né superstitie fumo agli occhi della corrusca, spesso drammatica, monolite, civile, sociale, politica degli ultimi cinquant'anni della storia dell'Egitto.

«Una storia egiziana» di Youssef Chahine: ecco come fare un film molto interessante partendo dagli stimoli autobiografici per arrivare all'analisi di tutta la società degli ultimi cinquant'anni

Citarsi addosso. Però in egiziano

Chahine dalla autentica esperienza personale di una grave operazione al cuore (tecnicamente l'analogo tematico col Bob Fosse di All That Jazz), poi proporzionata sullo schermo, tra incubi e sogni, flussi di coscienza e stralzzanti rimorsi, in un intreccio di personaggi e di situazioni che ci restituisce tutto immediatamente il senso profondo e la più ravvicinata moralità di una storia egiziana. Cioè, non solo e non tanto una fiammeggiante, pubblica autoafflagellazione, ma proprio la lucida, strenua testimonianza di un uomo, di un cineasta sul suo tempo, sulla sua storia privata e sulla storia tout court. Facendo ricorso anche qui (come già nelle sue prove più mature del passato: Le terre, Alessandria, ecc.) al racconto di un altro vertice del suo ormai accertato talento polemico e poetico anche grazie ad un complesso di interpreti di prodigiosa bravura.



Silvia Bizio



Oggi alla Mostra l'atteso debutto di Cesare Zavattini regista della «Verità»

Table with 2 columns: Sala Grande and Sala Volpi. Lists film titles, times, and directors for various screenings.